

Le teste deboli
Francesco Salari

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

512

512

79

L E
TESTE DEBOLI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1780

ORIGINALE



IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori .

L. F.

TESTE DEBOLI

DRAMMA GIUCOSO PER MASCHE

DI GIOVANNI BERTATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSEPPINIANI

IL 2. MOISE

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1784

IN VENEZIA

Per l'anno 1784.

A T T O R I

IL CONTE del Giglio promesso Sposo di Gabrielina ;
amante d' Enrichetta :

Il Sig. Francesco Bussani.

D. CICCIO Padre di Gabrielina ; e di Graziosa ; inna-
morato d' Angiolina :

Il Sig. Giovanni Morelli.

GABRIELINA amante di Rinaldino , promessa Sposa
del Conte :

La Sig. Giulia Moroni. Prima Buffa.

ENRICHETTA innamorata del Conte ; in abito da uo-
mo sotto nome di Merlino :

La Sig. Marianna Tomba. Altra prima Buffa.

GRAZIOSA sorella di Gabrielina :)

La Sig. Marietta Picinelli.)

ANGIOLINA Cameriera di D. Ciccio :)

La Sig. Marianna Moltz.)

RINALDINO innamorato di Gabrielina :

Il Sig. Giovanni Marliani.

COMINO Servitore del Conte :

Il Sig. Luigi Montellatici.

Servitori, che non parlano: V II

La Scena si finge in Roma :

La Musica farà del Sig. Maestro Francesco Salari.

BALLERINI

Li Balli faranno inventati e diretti, il Primo
da Mad. Binet; ed il Secondo dal
Sig. Alberto Cavaş.

Il Sig. Gerardo Cavazza	♫	La Sig. Maria Teresa Cam- pioni
Il Sig. Antonio Cianfanelli	♫	La Sig. Catterina Cellini
Il Sig. Lorenzo Panseri	♫	La Sig. Stella Cellini
Il Sig. Felice Morini	♫	La Sig. Rosa Cianfanelli

Grotteschi fuori de' Concerti

Il Sig. Domenico Calcina	♫	La Sig. Veronica Cocchi Morelli
--------------------------	---	------------------------------------

Figuranti

Il Sig. Cesare Leoni	♫	La Sig. Brigida Serandei
Il Sig. Bortolo Stradioto	♫	La Sig. Luigia Cellini

Il Scenario farà del Sig. Girolamo Mauro,

Il Vestiario farà del Sig. Carlo Corelli.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera d' una Locanda.

Il Conte a tavolino, che scrive una lettera; Comino da una parte.

Co. **I**dol mio, cara Enrichetta.
Arrivato in Roma io sono.

Il mio viaggio è stato buono.

Ma le Spine ho dentro il cor.

Com. (*Scrive adesso all' Amoroſa.*

E venuto è per la Spofa.)

Co. Ehi, Comino?

Com. Mio Signore.

Co. *Siate certa del mio amore.*

Io vi giuro... Olà, Comino?

Dall' amico Rinaldino

Sei tu andato?

Com. Sì Signor.

Co. L' hai trovato?

Com. Lo trovai.

Co. *Non temete, che giammai*

La mia fè non mancherà...

Cos' ha detto?

Com. Si è mostrato
Un pochino conturbato.

Co. Vorrei dir meravigliato:

Com. Sì Signor, così farà.

Co. { Son inquieto, e palpitante
Per la cara mia Enrichetta.
Quant' io l' ami, e sia costante
Colla prova lo vedrà.

a2 {
Com. { Vive inquieto, e palpitante
Per la cara sua Enrichetta.
Ma la sposa coll' amante
Combinar mai non potrà.

Co. Alla Posta di Napoli
Subito questa lettera.
Guarda se ne ritrovi
Una colà per me. Probabilmente
Senza scrivermi, io penso,
Restata non farà la mia Enrichetta.
Và.

Com. Sì Signore, me ne vado in fretta.
(per partire, poi ritorna)

Signore?

Co. Cosa vuoi?

Com. C'è il Signor Rinaldino.

Co. Venga l'amico atteso.
E tu và a far quel che ti ho detto.

Com. Ho inteso. (p.)

S C E N A II.

*Rinaldino, ed il Conte.**Rin.* Oh amico!*Co.* Oh caro amico! (*abbracciandosi.*)*Rin.* Da tutti io sento a dire,
Che avete colla figlia di Don Ciccio
Scritta di matrimonio:
Che a Roma per Sposarla,
Sareste giunto in breve,
Come giunto anche siete;
E a me di tutto ciò niente scrivete?*Co.* Sentite. Il padre mio improvvisamente
Stabilì un tal contratto,*Rin.* Ed eccovi venuto
A Sposar Gabrielina.*Co.* Oh, questo no.*Rin.* Ma come?*Co.* Come ch'io non mi sento di sposarla.*Rin.* Ed a far che veniste?*Co.* A far anzi il possibile
Per disciormi da lei.*Rin.* (*Voleffe il Cielo!*)*Co.* Avanti che Don Ciccio
Sapeffe ch'io son quì, vorrei spiegarle
Tutta la mia avversione;
Per indurla ad oprar di buona voglia
Acciò il nostro contratto si discioglia.*Rin.* (*Va molto ben per me.*) Ma non sapete
Quanto sia la Gabrielina

Bella , vezzosa , e piena di talento ?

Co. Sia bella , sia vezzosa
Più che la stessa Venere ,
Per me non farà mai .

Rin. Eh , che vi colpiranno i suoi bei rai .

Co. No , ve l' giuro , non è questo possibile .

Rin. Basta così . L' ora opportuna è questa
Per parlar alla figlia
Senza che vi sia il padre . Egli a quest' ora ,
Già pazzo per saper le novità ,
Solito è di girar per la Città .
Andiamo ; che di scorta
Effervi io voglio infino alla sua porta .

Uomo di mondo io sono ,

Non passo già fra i sciocchi ?

Capisco da quegli occhi .

Lo stato di quel cor .

Non fate il disinvolto ,

Che vi capisco appieno .

Già v' ha ferito il seno

Un preventivo amor .

Son cose , che succedono

Agli uomini , e alle femmine .

Già son di casi simili .

Ripiene istorie , e favole .

Con me non serve il fingere :

Con me il riguardo è inutile :

Sapete già , ch' io sonovi

Amico , e servitor . *(partono insieme .*

S C E N A III.

Gabinetto nella Casa di D. Ciccio .

Gabrielina, e Graziosa .

Gab. Un cor dolce, e tenerino
 Per amar la donna ha in petto ;
 Ma costanza, e vero affetto
 Vuol anch' essa ritrovar .
 Infelice è il suo destino ,
 Se non trova anch' essa amore ,
 O se l' uomo ingannatore
 Trova facile a cangiar .

Se difficile, o cara ,
 E il poter mantenersi
 L' affetto d' un' amante ;
 Più difficile è poi quel d' un marito ,
 Che spesso in capo a un mese è già pentito .

Gra. E con questo riflesso ,
 Ch' io già lo conto un nulla ,
 Volete dunque voi morir fanciulla ?

Gab. Non dico questo già . Ma ben vorrei
 Prima di maritarmi ,
 Del core dello Sposo assicurarmi .

Gra. E come assicurarvi ?

Gab. A forza di trattarlo . Verbi grazia
 Col far seco all' amore
 Per quindici , o venti anni .
 Non ci vuole di meno
 Per conoscere un uomo .

Gra. Eh , certamente

A 5 Sa-

Sarebbe questa prova
La maggior, che si daffe,
Se quando fosse vecchia ei vi sposasse.

Gab. Ma senza questo, certo,
Non saprei maritarmi.

Gra. Voi mi fate da ridere. A momenti
Giunger deve lo Sposo,
Che dal padre vi fu già stabilito,
E dite or voi di non voler marito?

Gab. Venga pur, ch'io l'attendo.
S'è un uomo, che ha ragione,
Come ne fui da molti assicurata,
La scritta fra di noi sarà stracciata.

Gra. Eppure mi fù detto,
Ch'è un giovine affai bello, e graziosetto.

Gab. Fosse più bello ancora di Cupido,
Sedurmi non potrà: non è possibile.

Gra. Il vostro umor, sorella, è affai godibile.
Io però senza tante
Prove, speculazioni, ed altre scene,
A quel mi appiglierei, che primo viene.

Sono i Mariti, Sorella mia,
Come i viglietti di Lotteria.

In mille, e mille, che ve ne sono,
E affai difficile trovarne un buono:
La grazia è rara, che già si sà.

Con tutto questo veggiam più d'una,
Che v'è a tentare la sua fortuna.
Ci van le belle, ci van le brutte,
Quelle, che possono, ci vanno tutte:
Sola una femmina mai ben non stà. (*par.*)

S C E N A IV.

Gabrielina, poi Angiolina.

Gab. Gli uomini non son buoni,
Che in qualità d'amanti.
Con Rinaldino io il provo,
Per cui credo di aver qualche passione.
Ma di sposarlo poi non ho intenzione.

Ang. Una lieta novella,
Signora mia, vi reco in questo punto:
Il Conte vostro Sposo in Roma è giunto.

Gab. E quando lo vedesti?

Ang. Adesto. E' qua di fuori.

Gab. Qua di fuori!

Ang. E da voi cerca un favore.
Prima che il genitore
Se ne ritorni a casa,
Con voi Signora mia
Segretamente favellar vorria.

Gab. Son confusa ... Non so ... Questo suo arrivo ...
Ma perchè poi confondermi?
Di parlarmi in segreto
Ben gli posso accordar. Anzi che anch'io
Ho lo stesso desio.
Venga pur.

Ang. Sì Signora. *(parte.)*

Gab. Di sentir già m'immagino
Mille belle espressioni;
Ma indurlo io ben saprò con il mio ingegno
A ritirarsi dal contratto impegno.

S C E N A V.

Il Conte, e Gabrielina,

Go. Io non so, mia bella Dea,
Da qual parte cominciar ...
Quella fronte, quella idea
Hanno in se del singolar.
Già comprendo a prima vista
Quanto amabile voi siete ...
Ma!... C'è un ma, che non sapete;
E fra noi s'ha da parlar,

(Sù, Conte, da bravo,
Coraggio, e franchezza.
Quest'è una bellezza,
Che s'ha da sprezzar,)

Signora, il Ciel ... anzi dirò il destino ...
Quello, che di noi miseri mortali
Gioca a sua voglia, e a voglia sua dispone ...
(Bella quanto Enrichetta è al paragone.)

Gab. Signore io non capisco
Il vostro dir confuso, Ma vi prego ...
Ehi? Da federe. Io voglio,
Che parliamo fra noi liberamente.
(E' vero: il Conte è un uom' molto avvenente.)
(*sedono.*)

Co. Non m'ingannò la fama
Delle vostre bellezze,

Gab.

Gab. Obbligata. Anch'io trovo,
Che non mente la voce
Delle vostre attrattive.

Co. Obbligatissimo:
Mà!

Gab. Dirò ma ancor io.

Co. Il vostro ma, s'è lecito,
Che cosa mai significa?

Gab. Voglio prima sentire,
Che mi spiegate il vostro.

Co. (Ha spirito.)

Gab. (Del merito io ci trovo.)

Co. Se il vostro genitore
Vi avesse destinata
Ad un, per caso mai non preveduto,
Che avesse il proprio con già prevenuto?

Gab. E se voi destinato
Foste, per accidente,
Ad una, che per altri arde al presente?

Co. Non sposerei giammai
Femmina, che non m'ama.

Gab. Io morirei piuttosto
Ch'uno sposar, che ha del suo cor disposto.

Co. Tocchiamoci la mano.
(*si alzano tutti due.*)

Gab. Siamo nel caso istesso?

Co. Sì: e giuriamoci adesso
Che ogn'un dal proprio canto
Adopererà il suo ingegno,
Acciò sciolto fra noi resti l'impegno,

Gab. Son pronta. Per me il giuro.

Co. Il giuro anch'io.

Gab. Questo era il ma.

Co. Sì; questo.

Gab. Addio.

Co. Addio.

(*per partire, si fermano in qualche distanza.*)

Gab. (Che indifferenza!)

Co. (Che disinvoltura!)

Gab. (Eppur capace è il Conte
Di destare passione.)

Co. (Eppure è Gabrielina
Donna, che spira amor.)

Gab. (Ma Rinaldino...
Ma l'avversione al matrimonio... E poi...)

Co. (Ma Enrichetta... La lettera... La fede...)

Gab. Signor, se vi arrestate
Per complimento, è meco cosa inutile.

Co. Se partita non siete,
Per cerimonia, è meco già superfluo.

Gab. Vi dispiaccio vicina?

Co. Mi bramate lontano?

Gab. Io no.

Co. Nemmen' io voi.

Gab. Ma a che serve però star qui fra noi?
Voi già del vostro cor disposto avete.

Co. Voi già per altri ardete.

Gab. Ma!

Co. Ma!

Gab. Conte?

Co. Signora.

Gab. Ricordatevi il nostro giuramento.

Co. Me l'ricordate? Sì: me lo rammento. (*fos.*)

Gab. Di grazia, quel sospiro

Quana

Quanto se n'v' à lontano?

Co. Ah! dirò...

Gab.

Zitto, zitto.

Vi domando perdono:

Della ricerca mia pentita sono.

Quello che più m'offende

Forse da voi saprei:

Forse, ch'io non potrei

Celarvi il mio dolor.

No, non credete questo,

Dico così per gioco.

Nè molto già, nè poco

Mi turba il vostro ardor.

(Ma palpitar io sento

Il povero cor mio...)

Conte mio caro, addio... (*per partire.*)

Ah, no, che feci error.

Per gioco questo ancora

Credetemi l'ho detto.

Voi siete un caro oggetto,

Ma caro no al mio cor.

(*parte.*)

S C E N A VI.

Il Conte solo.

Io non so... Non capisco

Nè Gabrielina, nè me stesso. Parmi,

Che quasi in un momento

Pentita ella si sia del giuramento;

E se ho da dire il vero, anch'io cangiato,

Sento del dispiacer di aver giurato. (*parte.*)

S C E N A VII.

D. Ciccio leggendo la Gazzetta .

Novità di Barbaria .

Il Sultano Abdul-Malacchi

Agli Eunuchi ha proibito

Di non radersi i mustacchi ...

Oh che bestia è il Gazzettier !

Da Parigi . *Alfin le Donne*

Han dimessi i guardinfanti ,

Ciocchè reca ai lor galanti

Molto comodo , e piacer .

Da Milano . *Fu inventato*

Da un moderno Professore

Un spillon per le Signore ,

Per averfi da grattar .

Serve insieme ad ammazzare

Certi incomodi animali ,

Che hanno in testa queste tali .

Senza averfi a spettinar .

Prego il Cielo , che abbian fine

Queste loro acconciature .

Le più gran caricature

Non si possono inventar .

S C E N A VIII.

Angiolina , e D. Ciccio .

Ang. Bravo ; Signor Padrone !

Più presto dell' ufato

Sie-

Siete a casa tornato.

D.C. Sì, caro sostentacolo

Di questo microcosmo.

Senti: due cose sole

Son le mie predilette:

La mia cara Angiolina, e le Gazzette.

Vuoi sentir le notizie,

Che abbiamo della China?

Ang. Se vi piace, leggetele.

D.C. Pekino. Qui si stampa (legge

Un Trattato Astrologico,

Che prova, che si dia la congiunzione

Della Luna, e di Venere

Nel capo delle Femmine.

Ang. E della Luna Nova

Nella testa degli uomini?

D.C. Questo è poi un Trattato,

Che in Italia mi par che sia stampato.

Ang. Lasciate per un poco

Le novità lontane, ed ascoltate

Quelle, che son vicine.

D.C. Sì, Colomba mia bella,

Calida Tortorella,

Beccafico d'autunno;

Che per i denti miei, . . .

Basta. Non fo di te quel che farei.

Ang. Si può sentir di peggio;

D.C. Questo è un dir metaforico,

Che tien dell' Umanista, e del Rettorico?

Ang. Sapete chi è arrivato?

D.C. Io no.

Ang. Il Conte del Giglio.

D.C.

D.C. Il mio futuro Genero?
 Consoliamoci, o cara.
 Domani Gabrielina io faccio sposa:
 Subito dò marito anche a Graziosa:
 Collocate le figlie, e fuor d'impiccio,
 Sarà Angiolina poi Sposa a Don Ciccio.

Ang. Oh! Cosa dite mai?

D.C. Quel che tante altre volte io già t'ho detto.
 Dimmi: a batter ti senti il core in petto?

Ang. Così, e così.

D.C. Ti senti
 Il fangue un poco in moto?

Ang. Così, e così.

D.C. Furbetta! Al tuo sposino
 Conserverai la fede conjugale
 Per tutti i giorni tuoi?

Ang. Ma qual domanda è questa?

D.C. Dico così, perchè ancor io, ti giuro,
 Non solo fin che vivi,
 Ma dopo morta ancora
 Non amerò altre donne.

Ang. Oh, quanto a questo poi,
 Spero affai di morir dopo di voi.

Io, che v'amo di buon core,
 Non vorrei per conto alcuno,
 Che provaste voi il dolore
 Di vedermi un dì a morir.
 Ma piuttosto il Ciel pietoso
 Faccia a me provar l'affanno
 Di dovervi dentro un anno
 Far con pompa sepelir,
 Vedete s'io sono

Di core amoroso;
 Che pianga il mio sposo
 Non posso soffrir,
 Ma pianger io voglio
 Piuttosto che voi,
 Ma tutto il cordoglio
 Io voglio sentir. (parte.)

S C E N A I X.

D. Ciccio, poi il Conte.

- D.C.** Tanto amor sviscerato
 Non mi accomoda punto,
 Ma il Genero, ch'è giunto?
 Affè questo sarà, che se ne viene,
 La sua fisionomia ben mi sovviene,
Co. Benchè siano degli anni,
 Che a Napoli voi foste,
 Non credo d'ingannarmi.
 A Don Ciccio ho l'onor di presentarmi?
D.C. Sì, caro inaffiamento, (abbracciandolo,
 Per cui germoglierà la primogenita
 Pianta del giardin mio,
 Sì, Don Ciccio son'io,
 Come stà vostro padre;
Co. Per servirvi,
D.C. E la Madre?
Co. Benissimo,
D.C. E vostro Zio Don Lupo?
Co. E' morto idropico,
D.C.

D.C. E Donna Guercia vostra Zia?

Co. Ancor essa

Morì tifica il mese di Gennato.

D.C. Vita, e salute a noi, Genero caro.

Alle nozze pensiamo.

S C E N A X.

Comino, e detti.

Com. Perdonino, Signori...

Co. Cosa vuoi?

D.C. Chi è colui.

Co. E' un mio servo, Signore.

Scusatemi. (andando in disp. con Com.)

D.C. Servitevi.

Co. (Ma ti par che sia questo il luogo adesso?)

Com. (Lettera non trovai, ma c'è un tramesso.)

Co. (Il tramesso cos'è? Dillo, t' affretta.)

Com. (Alla posta trovai giunta Entichetta.)

Co. (Oh diavolo!)

Com. (E qui meco

In abito da uomo a viva forza

Se n'è venuta.)

Co. (Peggio!

Per carità, che alcun ciò non intenda.

Guidala alla Locanda, e là m'attenda.)

(Comino parte.)

S C E N A X I .

Il Conte , e D. Ciccio , poi Enrichetta .

Co. Nuovamente vi prego :
Per carità scusate .

D.C. Mi par , genero mio , che palpitate .

Co. Niente , niente , Signore .

Enr. Posso anch' io d' inchinarle aver l' onore ?

Co. (Oh donna indiavolata !)

D.C. E chi è lei , Signorino ?

Enr. Un Musico son' io , nome ho Merlino ,
Sono del Conte amico ,
Ma Amico affai cordiale ,
Non è vero ? (al Co.)

Co. E' verissimo .

(Sono un' uomo imbrogliato , imbrogliatissimo)

Enr. Apposta son venuto

Per le sue nozze ; e a tavola
Di cantar voglio farvi anche il piacere
Un par di Ariette al tempo del Desere ,
A a a a a a . (modulando ,)

D.C. Bravo ! Si sente

La vostra agilità ,

Enr. A a a a a a .

Siete voi il Signor Suocero ?

D.C. Appunto .

Enr. Mi consolo ; e mi congratulo

Con voi , mio caro Conte ,
Che a quel che intesi già , la vostra sposa
E' bel

E' bella, e spiritosa.

A a a a a

Ne ho piacer, ne ho piacere in verità.

In faccia a' suoi bei rai

Qual neve al Sol diventi;

E a liquefar già senti

Il debole tuo cor.

Questa è la Cavatina,

Ch' io cantava a Turino;

D.C. Bravo Signor Merlino!

Co. (Giudizio per pietà.)

Env. A a a a a.

(*passeggiando.*)

D.C. (Il solito de' Musici.)

Orsù, Genero mio, me n' vado subito

A chiamar Gabrielina. E già che sento,

Che cordiale amicizia

Passa fra lui, e voi,

Il Signore. Merlin starà con noi.

Mie figlie tutte due

Van pazze per la Musica; ed anch' io

Me ne diletto affai.

Co. Anche voi?

D.C. Sì Signore.

Ho cantato, e ballato ai giorni miei,

E ballare, e cantare ancor saprei.

Ma quelle di quel tempo

Quelle eran Arie! Quella era gran Musica!

Queste d' adesso schiribizzi sono.

Volete ch' io vi faccia

Qualche cosa sentir del tempo antico?

Sentirete s'è ver quel ch' io vi dico.

„ Pas-

„ Passaggier , che all' aer fosco
 „ Si ritrova in mezzo a un bosco :
 „ Vede un fiume , che l'arresta ;
 „ E non sà se quella , o questa
 „ Sia la strada... E forge il Sol.
 Oh che stile! Oh che armonia!

Che ripieno! che fermata!

Vien la testa già intronata

Se riflettervi si vuol .

Ma se ben me la ricordo ,

Ve n' è un' altra di miglior .

Un Maestro , ch' era sordo ,

Del seicento fu l' autor .

D' ogni speranza privo ,

In alto mar già sono...

Ma pian , che in questo tuono

Non era scritta già .

D' ogni speranza privo ,

In alto mar già sono....

Ma piano , che il motivo

Non era questo quà .

D' ogni speranza ... Oibò

. In alto mar Nemmeno ...

Orsù impazzir non vò .

Voi già intendete appieno

Da vecchia a nuova Musica

La gran diversità . (parte .

Il Conte, ed Enrichetta.

Co. **M**a che diavolo mai.
Vi si è cacciato in testa?
Ma che imprudenza è questa!
Dite, dite, volete
Per un capriccio sconsigliato, e pazzo
Espormi a un solennissimo strappazzo?

Enr. Taci, taci. Ho voluto
Io stessa fincerar il mio sospetto;
Ed ecco, maledetto,
Che in casa della sposa io già ti trovo.
L'hai veduta? Ti piace?
Via, sù, parla, rispondi.

Co. Per carità, Enrichetta,
Non facciamo spropositi.

Enr. Animo, rispondetemi:
L'avete voi veduta?

Co. L'ho veduta.

Enr. L'impegno
Era di non vederla.

Co. E come era possibile?

Enr. E' bella? E' spiritosa?

Co. Di negar quel ch'è ver non son capace:
Sì, è bella.

Enr. Ah, traditor! Dunque ti piace.
Và, và. sposala pur, sposala, ingrato;
L'amor, ch'io avea per te già m'è passato.

Co. Ma, Enrichetta ...

Enr. Và al diavolo.

Co.

Co. Ma prima ...

Enr. Non ti ascolto.

Co. Ma ...

Enr. Non vò saper niente.

Co. Zitto per carità, che sento gente.

Enr. Ti lascio, sì, in pace;

Di qua già m'involo.

Poteffi anzi a volo

Fuggire da te!

Ti scosta, mi lascia.

La scusa è già vana.

Io fui troppo insana

Prestandoti fe.

(Che rabbia! che sdegno!

Di foco divento!)

Non creder ch'io senta

Per te alcun tormento.

Ma senti, briccone ...

Ma senti, hai ragione ...

Di far qui suffurro

Il luogo non è.

(parte)

S C E N A XIII.

Il Conte, poi D. Ciccio, e Gabrielina, poi

Enrichetta in disparte.

Co. Che risolvo di far? Di qua partire?

Seguitar Enrichetta?

Riveder Gabrielina?...?

Sdegno per quella, e per quest'altra affetto

La ragione mi desta

Gabrielina se n' vien... Pensiamo a questa:

D.C.

- D. C.** Ecco, rampollo tenero,
Ecco il tuo agricoltor, per cui fecondo,
Frutti degni di te darai tu al mondo,
A te, figlia, da brava.
Con quattro paroline lo afficura,
Che sarai obbediente alla coltura.
- Gab.** Signor, temo, vi ho detto,
Di non poter in lui destar affetto.
- Co.** Rispondo a questo poi,
Ch' anzi io ho timor di non piacere a voi.
- D. C.** Complimenti omogenei..
- Co.** E se io vi piaceffi?
- Gab.** E s' io piaceffi a voi? (*in questo Enr.*)
- Co.** Sarei contento.
- Gab.** Anch' io contenta appieno.
- Enr.** (Ah, che la gelosia mi rode il feno!)
- D. C.** Venite qua, figliuoli;
Voglio avere il contento,
Che qui vi diate il primo abbracciamento,
(*Enr. si avvanza.*)
- Enr.** Anch' io con gran piacere
Il primo abbracciamento or fò a vedere,
Da bravo, Signor Conte.
- D. C.** Questo è il Signor Merlino
Musico amico suo,
Che come un Rosignuol canta in soprano.
- Enr.** E ho l' onor di baciare a voi la mano. (*a Gab.*)
- Gab.** Obbligata.
- Enr.** Or via, non abbracciate
Sugli occhi miei la vostra Sposa? A voi;
Andatele d' appresso. (*prende il Co. per mano,*
e l' accosta a Gab.)
Co.

Ca. (In qual imbroglio mai mi trovo adesso!)

Gab. Poco grata, conosco,
Che agli occhi tuoi son'io. Parlate chiaro.

Co. Per qualunque ragione
Quello mai non direi, che al ver si oppone.

Enr. Spirito, o Conte.

Co. Orsù, dirò: mi trovo

In circostanza tale,

Che tanto il dir quanto il tacer è male.

Vorrei dir... che siete voi... (a Gab.

Vorrei dir... che sono io...

Dir vorrei... Merlino mio,

Siete troppo seccator.

Ah, d'amor voi siete degna... (piano a Gab.

Ma di più qui dir non posso...

Voi il demonio avete adosso, (piano ad Enr.

Che mi spira il suo furor.

Perdonatemi, Don Ciccio,

Qualche cosa ho per la testa.

(Oh che imbroglio! oh che tempesta!

Che contrasto, che ho nel cor!)

Io non credo che nel mondo

Vi sia l'uom' più sventurato!

Già mi perdo, mi confondo,

Già a impazzir me n'vado ancor. (p.

S C E N A XIV.

D. Ciccio, Enrichetta, Gabrielina.

D.C. Io non saprei qui a dirselo

Che cosa giudicar del suo imbarazzo.

Non

Non vorrei che sentisse un pò del pazzo:

Basta: lo scoprirò. Con Gabrielina

Vi prego di restar, Signor Merlino.

In verità mi piace

La vostra idea. Lasciate, ch'io v'abbracci;

È che un bacio per segno di amicizia...

(*Enr. con una river. si scosta.*)

(Questo è un Musico pien di pudicizia.) *parte.*

Enr. Volentieri con voi,

Signora, io resterei;

Ma troppo m'interessa

L'agitazioni del Conte; e in fretta io volo

Per discorrer con lui da solo a solo. (*parte.*)

Gab. Conosco sì, che il Conte

Non è per me più indifferente; ed io,

Che cangiato lo vedo in questo modo,

Del cangiamento suo trionfo, e godo.

S C E N A XV.

Il Sig. Rinaldino, e Gabrielina.

Rin. Posso entrar? Siete sola?

Gab. Sì, caro Rinaldino.

Venite pure senza soggezione.

Rin. Vi scorgo in viso la consolazione.

Gab. Ridete, ch'è da ridere.

Rin. Me l'immagino già.

Gab.

Ridete, io dico.

Rin. Ecco rido.

Gab. L'amico

A me se n'è venuto

Col cor già prevenuto...

Rin. Io questo lo sapeva. (*ridendo.*)

Gab. Ed io, sapete,

Che per voi già inclinata...

Rin. Sì, Gabrielina amata. (*ridendo.*)

Gab. Stavo appunto aspettando risoluta)

Che l'ora di parlar fosse venuta.

Ma ridete, che adesso viene il buono.

Rin. Rido, rido, seguite.

Gab. Il Conte mi dichiara

La sua avversione: io a lui

Paleso il mio disprezzo; e in sul momento

Di scioglierfi facciamo un giuramento.

Rin. Oh che gioeosa scena!

Gab. Or sì che riderete a boca piena.

Dopo il disprezzo, dopo i giuramenti:

Indovinate voi, che siete scaltro...

Ci siamo innamorati uno dell'altro. (*parte.*)

Rin. E con sì bella frase

Me l' dice la Signora!

Ed anzi fa di più, ch'io rida ancora!

Oh donna capricciosa!

L'amare, e il difamar si vede a prova,

Ch'è per lei come a bere un pajo d'ova. (*par.*)

S C E N A XVI,

Sala.

Il Conte, poi Gabrielina.

Co.

Rinunziar a Gabrielina?...

Ah, che già ne sono amante!...

Ma Enrichetta ad un'istante

Co.

Gab. Come posso abbandonar?...
 Rinunziar al caro Conte?...
 Ah, che il cor stracciar mi sento!
 Ma all' incauto giuramento
 Come mai potrei mancar?...:

a 2. Combattut^o_a; oddio, mi trovo
 Dalla forza del mio affetto!
 Giuramento maledetto!
 Lo vorrei pur ritrattar!

Gab. Là vedo il Conte.

Co. Là è Gabrielina:

Gab. Quanto mi piace!

Co. Quanto è bellina!

a 2. A lui)
 lei) pian piano mi vò accostar:

Co. Pagherei molto, mia Gabrielina,
 Che del mio core foste indovina,
 Senza ch'io avessi da proferir.

Gab. Che foste Astrologo desio; anch'io avrei;
 Perchè scopriste quel che vorrei
 Senza ch'io stesca l'avessi a dir:

Co. Coraggio fatevi:

Gab. Voi pur spiegatevi

a 2. Oddio!... Son'io... Per voi... Via dite...
 (*In questo Enrichetta, e Rinaldino in disp.*)

Co. Non m'intendete?

Gab. Non mi capite?

a 2. Ah, che mi fate così languir!

S C E N A XVII.

Rinaldino, Enrichetta in disparte, e detti.

- Co. Vada il roffore in bando:
Dirò, che il cor son tocco... (*Enr. si fa veder minacciosa; il Co. seguita il discorso in aria di burla.*)
Dirò, che fa Scirocco,
E plover già vorrà.
- Gab. Già che parlate a stento,
Dirò, caro Contino... (*Rin. si fa vedere minaccioso, e Gab. fa come sopra.*)
Dirò, che fa Garbino,
Ma presto passerà. (*Enr. e Rin. si avvanz.*)
- Enr. Quando il Scirocco spira,
Apporta umidità: (*al Con.*)
- Rin. Star qua se il vento tira,
Del malé vi farà. (*a Gab.*)
- Co. e Gab. (Mi perdo, mi confondo.)
- Enr. Rin. (La gelosia mi rode.)
- a 4. (Del core fin al fondo
Scorrendo il gel mi vâ! (*in questo D. Cicc.*)

S C E N A XVIII.

D. Ciccio colla Gazzetta, e detti.

- D.C. Nella Persia fu ordinato
D'arrolar nei Reggimenti
I mariti malcontenti,

Ma

Ma sospeso il tutto fu.

Perchè in pratica si è visto,

Che ogni cento maritati,

Ve ne andavano arrolati.

Nonant' otto, ed anche più...

Non sentite? Non badate?

State voi col capo in giù?

Rin. Il Garbino la molesta.

Enr. Il Sirocco gli dà in testa.

D. C. Cosa c'entra qua il Sirocco?

Cosa c'entra qua il Garbino?

Gab. Così dice Rinaldino.

Co. Qua Merlino vuol scherzar.

D. C. Via, da bravi, miei figliuoli,

Fate pur ch' io mi consoli

Nel vedervi ad abbracciar.

Enr. (Prova, prova, s' hai tu core.) (al Co.)

Rin. Via, ubbidite al genitore. (con ironia.)

Gab. Co. (Che imbarazzo! Che tormento!

Finger voglio un svenimento

Per vedermi di sottrar.)

D. C. Cos' è stato?

Gab. Co. Perdonate...

A girarmi il capo io sento...

Già mi sembra di mancar.

D. C. Casca, casca.. Sostentate... (Và ad accostar due Sedie. *Enr.* sostiene il Co. e *Rin.*

sostiene Gab.)

2. { *Enr.* { Traditore, il nuovo amore } *pi.a.alC.*
 { Non mi puoi tu più celar. }
 { *Rin.* { Vedo adesso che il tuo core } *pi.a.Gab.*
 { Non mi fece che ingannar. }

D. C.

D. C. Vò a pigliar dell' acqua fresca .
Non li state abbandonar . (parte .

S C E N A XIX.

*Enrichetta , Rinaldino , Il Conte , e Gabriellina , poi
D. Ciccio cogli altri Attori .*

Enr. Crepa , briccone , che il Ciel volesse !
(piano al Con .)

Rin. Schiatta , civetta , che ne ho contento .
(piano a Gab .)

a 2. Sì , crepa , schiatta qua sul momento .

Co. G. Sì , col morire la finirò .

E. R. Ah , più resistere non può quest' anima !

L'ira mi lacera , il cor mi palpita . . .

Già il lume ho torbido . . . Mancando io vò !

(*Il Co. e Gab. si arvedono che Enr. e Rin. vanno
mancando , si alzano , li sostengono , e li fanno
sedere sulle medesime Sedie .*)

Co. G. Oimè ! che vedo ! Sarei crudele ,

Se a chi m'adora fossi infedele ,

Se indifferente restassi ancor .

Gab. Ah , Rinaldino . . .

Co. Caro Merlino . . .

Enr. Và , traditore !

Rin. Và , ingrato core !

Co. G. (Mi torna in seno già il primo amor .

D. C. Acqua fresca , acqua fresca . . . Ma veh ! . . .

Se alla prima fallato non ho ,

Qua la scena cambiata restò .

Io capirla non so per mia fè .

Ang. A foccorrer io vado Merlino.

D.C. Nò, nò, (il Musico è troppo bellino.)

Lascia pur, lascia pur far a me.

Co. Non s' incomodi, e stia pur dov' è.

Gra. Rinaldino è diggià risanato.

Com. E' Merlino diggià in se tornato.

Gra. D. C.

Co. Gab. Sù, via allegro quà ogn' uno star dè.

Com. Ang.

Tutti Bella cosa che faria

Se ciascuno in allegria

Sempre allegro avesse a star.

Uom. Dove c' entrano le femmine

Troppo il ben non può durar.

Don. Dove il naso metton gli uomini

Di star mal si può aspettar,

Uom. State zitte.

Don. State cheti.

Tutti Non si stia quì ad altercar.

Se il partito si riscalda,

Che suffuro! Che bisbiglio!

S' udirebbe per un miglio.

Il fracasso a rimbombar.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Graziosa, e Comino.

Gra. Venite un poco quà, buon galantuomo:
Un piacere vorrei; ma in segretezza.

Com. Un piacere da me, Signora mia?
E deve esser segreto?

Gra. Segretissimo.

Com. Spiegatevi un pochino. Colle femmine
Bisogna aver giudizio nel promettere,
E più nell'eseguire,
Per non averfi in seguito a pentire.

Gra. Oh che uomo di garbo! Orsù, sentite:
A me quel Musichetto
Dà un poco di sospetto.
Potrei da voi sapere in cortesia
Se veramente un Musico egli sia?

Com. Musico, musichissimo.
E non sentite forse,
Che canta il Gnor Merlino
Come di Primavera un Calandrino?

Gra. Eppure mi rassembra,
Che non diciate il vero,

Com. Oh nò: sono sincero,
Vi spiacerrebbe, a caso,
Che la fatalità gli abbia impedito
Di potervi, Signora, esser marito?

Gra. E sì, e nò, secondo l'occasione.
Ma il Conte sembra avere
Per lui gran tenerezza, e soggezione.

Com. Son cose, che succedono.
Si conobbero in tempo,
Che l'uno, e l'altro ancora era ragazzo.
(Oh, di svelar l'arcano io non son pazzo!)

Amore, e tenerezza

Si trovano ben spesso
Fra quei d'un sesso istesso;
E la ragion dirò.

Dirò, che questo avviene
Per certa simpatia.

Ma cosa ella poi fia
Spiegarvelo non sò.

E poi non serve affatto
Spiegarvi una tal cosa;

Che a femmina curiosa

Dir tutto non si può. (parte.)

S C E N A II.

Graziosa.

Voglio s'è mai possibile,
Scoprir la verità. Ma se Merlino

Fos-

Fosse invece Merlina?

Ci sarebbe del mal per Gabriolina .

E vero che il suo genio è un genio astratto ;

Ma vorrebbe un tal fatto , che adrittura
Stracciasse con il Conte la Scrittura .

Io per me bramo solo ,

Chè in qualunque maniera ella si sposi ;

Perchè così mio padre ,

Sbrigata la maggiore ,

Sbrigarfi vorrà ancor della minore .

Sento a dir , che il matrimonio

Per le donne è una catena ;

Ma mi par , che senza pena ,

Mi vorrei lasciar legar .

Credo ben , che peggio sia

Star in casa tutto il giorno

Colla , Madre , colla Zia ,

Colla Nonna sempre intorno ,

Che le usanze - le creanze -

Il lavoro - ed il decoro

Vi stan sempre a ricordar .

Al balcon non si può andare .

Nel giardin non si può stare :

Nella Sala passa gente :

Da noi questa veramente ,

S'ha catena da chiamar .

(parte .

S C E N A III.

Enrichetta, ed il Conte.

- Enr.* Conte, non mi seguite.
Co. E mi volete
 Disperato veder?
Enr. Crepaste ancora.
 Non me ne importa già.
Co. Ragione avete.
 L'apparenza egli è ver che mi condanna,
 Ma sentite....
Enr. Non voglio.
Co. Il mio amor....
Enr. Più non credo.
Co. Pronto son....
Enr. Non vi bado.
Co. Ma restate: volgete a me quel volto.
Enr. Non vi bado, io ripeto, e non vi ascolto.
Co. Ebben, non mi ascoltate.
 Suffurate la casa,
 Fatemi di onore,
 Restate nella vostra ostinazione,
 Ch'io mi vado a gettar fuor d'un balcone.
Enr. Conte, Conte?
Co. Me n' vado.
Enr. Ascoltate....
Co. E' superfluo.
Enr. Son pronta.
Co. A far che cosa?
Enr. Ad aprir la finestra,

Se

Se volete gettarvi.

Co. E meco sì crudel potrei trovarvi?

S C E N A I V .

D. Ciccio in disparte , e Detti .

D.C. (*F*ra il Musico , e mio Genero
Sento una gran questione .)

Enr. V' ho scoperto un briccone ,
Facile a innamorarsi
Di chi se gli presenta ;
E di avervi scoperto io son contenta .

D.C. (*C*ontenta ! Ho mal inteso :
O parlà in femminino ?)

Co. Ma vedrete

Enr. *A*bbastanza ho diggià visto .
Siete un bugiardo , un mentitore , un tristo .

Co. *T*roverete , ch' io v' amo
Quanto sempre vi amai ;
E ch' ardo al foco sol de' vostri rai .

D.C. (*C*ome , come !)

Co. *M*i basta ,
Che usiate voi prudenza . Il mio decoro ,
La vostra fama , e quella
Di questa casa , esigono in tal cosa ,
Che s' adopri il giudizio , e non la fretta .
Lasciate far a me , cara *Enrichetta*

D.C. (*E*nrichetta ! *O*h malizia sopraffina !
Si fa creder capone , ed è gallina !)

Enr. *M*a come mai volete ,
Ch' io qui tranquilla aspetti ,

Quando incerta son'io de' vostri affetti?
 Co. Tranquilla pur restate.
 Per voi sola, per voi la fiamma io sento;
 Ed ecco vi rinovo il giuramento.

Se mai sposo un'altra donna,
 Per castigo, e per mio scorno,
 Delle nozze il primo giorno
 Possa un Toro diventar.
 E se mai se mai... ben mio...

(*arvedendosi di D.C.*)

Non v'è ben la Scena poi.
 Qua st'è Enea, che sono io:
 La Creusa, e siete voi;
 E di dietro il vecchio Anchise
 Sta ancor esso ad ascoltar.
 Ad Anchise mai le spalle
 Non dobbiamo rivoltar;
 Oh oh! bella veramente!
 Osservate che accidente.
 Qua la Scena si faceva
 Di Creusa con Enea
 Quando Troja s'incendiò.
 Oh che incendio, che fu quello!
 Oh che notte! oh che terrore!
 Ed Enea col genitore
 Sulle spalle si salvò.

(*parte.*)

(*Enr. vuol seguire il Conte, D.C. la
 trattiene.*)

S C E N A V.

D. Ciccio, ed Enrichetta.

D.C. Piano, Signor Merlino :

Di andarvene di quà non v' affrettate.

Enr. Posso servirvi? Io lo farò: parlate.

D.C. (Voglio andar con prudenza.

L'affare è delicato.)

Mufichetto garbato,

Sapete voi, che Astrologo son' io?

Enr. Astrologo?

D.C. Porgetemi la mano.

Enr. Eccola.

D.C. (Oh come è morbida, e gentile!)

Vedo delle gran cose!

Enr. E che vedete?

D.C. Gli Astri, che a voi promettono fortuna,

Son la Via Lattea, e molto più la Luna.

Ma vi faccio per altro un tristo augurio,

Se mai dominator divien Mercurio.

E discopro alla fine

Per certa osservazione,

Che voi siete gallina, e non cappone.

Enr. (Oh vecchio maledetto!)

D.C. E vi sembra, cospetto!

Che in una casa nobile, e onorata,

Doveste entrar così voi mascherata?

L'onor mio, il mio interesse

Vogliono, ch' io di ciò chieda vendetta;

E al Giudice me n' vado in fretta, in fretta.

Enr. Ah, Signore, non fate. (*trattenendolo.*
 Se siete un' uomo, che ha provato amore,
 Saprete ancor qual fia
 La forza d' una cieca gelosia.

D. C. Eh, nò: al Giudice, al Giudice.

Enr. Ma piano. (*trattend.*
 Fermatevi, vi prego. Ai vostri piedi
 Ecco, che m'inginocchio.
 Il pianto vi commova
 D' un' infelice giovane
 Sedotta dall' amore.

D. C. Voi piangete? (Ah di marmo io non ho il core.)

Enr. Se volete vendicarvi,
 Uccidetemi: ecco il feno.
 Non temete a infanguarvi;
 Che nessuno lo saprà.
 Quella man, che ha da ferirmi,
 Rispettosa bacio intanto...
 Cara mano! Questo pianto...
 (Lagrimando il vecchio và.)

D. C. (Piano, piano questo pianto (*piangen.*
 Serpeggiando al cor mi và.)

D. C. Via, non piangete più, cara Merlina.

Enr. Enrichetta a servirvi.

D. C. Voglio in questa occasione
 Salvar la vostra, e mia riputazione.
 Sappiate, ch' io son' uomo,
 Ch' è veramente uomo, e colle femmine
 Anzi uomo umanissimo.

Enr. Oh, caro il mio Don Ciccio!

D. C. Scuso il vostro capriccio
 Scuso la debolezza femminina,
 Se scusate ancor voi la mascolina. SCE-

*Angiolina , e Detti .**Ang.* Mi avete voi chiamato?*D. C.* Ho detto mascolina, e femminina,

Non ho detto Angiolina .

Vattene , figlia mia ,

Và a ripulir le stanze .

Ang. (Oh ! fino ad ora)

Non m' ha il padron giammai da sè scacciata .

Qui c' è qualche gran cosa intavolata .)

(parte , poi ritorna .

D. C. Orsù , torniamo a noi .

Quel viso bianco , e rosso ,

Quell' occhietto furbetto ,

Quel bocchin stretto , stretto . . .

Ang. M' avete voi chiamato?*D. C.* Ho detto stretto , stretto . Or guarda un poco

Se quando stretto senti

Tocca a te di rispondere .

Và , per i fatti tuoi ,

Che in segreto parlar dobbiam fra noi .

(la conduce fuor della porta , e serra il catenaccio .

*Angiolina ritorna per l' altra porta .**Env.* (Stiamo a sentire il fine . Io ci scommetto ,

Che di me già s' è acceso il buon vecchietto .)

D. C. Or quì alla breve , o cara

Ricottella di Maggio ,

Dolce , e rinfrescativa .

Io per voi son passato

Dallo sdegno alla calma :

Dalla calma poi subito

A un pò di compassione :

Da un pò di compassione in un momento
All' innamoramento:

Dall' innamoramento ad un' incendio ;
E dall' incendio or cotto, e semivivo,
Da voi cerco, o mia gioja, un lenitivo,

Ang. Il lenitivo è pronto, e ve lo insegno.
Impostore, per voi ci vuole un legno.

D. C. Oh!

Enr. Come!

Ang. Ho inteso tutto. E una zittella

Della mia qualità colle promesse

Di matrimonio a lusingar si viene!

E in casa se si tiene,

Il mio buon galantuomo,

Un' altra donna in abito da uomo!

D. C. Angiolina...

Ang. Via, dico.

Enr. Ma...

Ang. Non c'è ma. Farò, dirò, cospetto!

Farò quel che dettar mi fa il dispetto,

Di questo contrabando

Suonar vò la trombetta,

E vado in fretta, in fretta

La casa a fuffurrar,

Neppure le catene

Saprebbero fermarmi,

Io voglio vendicarmi,

Almen col cicalar.

Guardate che figura

Da far il bel Narciso!

Guardate, che bel viso

Da far innamorar!

Affè mi vien da ridere.
 Tenetevi un tal mobile. (ad Enr.)
 Il Signor Nonno amabile
 Vi lascio accarezzar. (parte.)

S C E N A V I I .

D. Ciccio, ed Enrichetta.

D. C. Oh che sia maledetto
 Questo interrompimento!

Enr. Signor, non è il momento,
 Che stiamo ora più insieme.
 Corrette ad acchettar quella fraschetta.

D. C. Voi avete ragione, o mia Enrichetta.
 Vado subito, subito. Non state

Frattanto a palésarvi a chi si sia;
 E a me lasciate fare, o gioja mia. (parte.)

Chi dice, che le femmine
 Non son miglior del zucchero,
 E' un uomo, che non merita
 Frà gli uomini di star.

E' ver che son fantastiche,
 E' ver che sono instabili;
 Ma sono sempre amabili;
 Ed io le voglio amar.

Io certo donne care,
 (Parlando delle belle)

Infin per voi la pelle
 Mi lascierei levar.

Enr. Non è più tempo adesso
 D'osservare i riguardi. Il Conte subito
 Si vada a ritrovar. A partir meco
 S'obblighi sul momento. Il caso è tale,
 Che ogni breve dimora è a me fatale. (p.)

Giardino.

*Gabrielina, ed Angiolina.**Gab.* Che cosa vieni a dirmi?*Ang.* Quel ch'è vero in effetto.*Gab.* Femmina è il Musichetto!*Ang.* Sì Signora; ho veduto, ed ho sentito;

E dico con ragione,

Che appartiene al padrone.

Gab. E non faria piuttosto

Del Conte un' Amorosa?

Ang. Non crediate tal cosa.

Ho veduto, ho sentito, e poi, e poi...

Gab. Basta così. Và per i fatti tuoi.*Ang.* E non volete dirmi

Quel che di far pensate?

Gab. Son cose delicate:

Bisogna usar prudenza.

Ang. Ma io tacer non posso,

Se mi si avesse a inaridir la gola.

Gab. Basta così, dich'io; lasciami sola.*Ang.* Bene: sola vi lascio.

(Ma vado di gran passo

Di ciò col vicinato a far fracasso.) (*parte.*)

S C E N A IX.

Gabrielina sola.

Ah, che ben riflettendo, in quella donna

Prima d' adesso ancora

Io dovev' scoprir la mia rivale...

Ma oimè! qual turbamento ora m' affale?

Perchè il core mi palpita?

Perchè il sangue se n' viene

A scorrer freddo, freddo entro le vene?...
 Se del Conte è l'amante,
 Che cosa importa a me? Non è il mio core
 Tutto per Rinaldino?
 Certamente che sì. Senza tormento.
 Or tanto più avrà effetto il giuramento...
 Ma per altro è poi troppa
 L'insolenza del Conte.
 Ribaldo, traditor, perfido, indegno!...
 Ma perchè poi mi adiro, a questo segno?
 Esser voglio indifferente,
 Non mi vò mostrar turbata.
 Già la pena mi è passata:
 Tutta allegra voglio star.
 Quando il Conte a me se n' viene,
 Gli dirò: và via briccone...
 Nò; ch'è meglio colle buone
 Anzi ridere, e scherzar...
 Ma condurmi baldanzoso,
 Fin sugli occhi la sua cara!
 Questa cosa è troppo amara,
 Non la deggio sopportar.
 Strappazzarlo, maltrattarlo,
 Vendicarmi, discacciarlo;
 Questo, questo devo far.

(per partire, s'incontra nel Conte, e
 ritorna addietro.

S C E N A X.

Il Conte, e Gabrielina.

Co. Gabrielina? Vi prego.
 Trattenevi un poco.

- Gab.* Voi siete, che mi chiama?
Che volete da me?
- Co.* Non vi sdegnate.
Bramo di ritrovarvi adesso in pace.
- Gab.* E a me d'esser sdegnata adesso piace?
- Co.* Due parole vorrei, se mi permette.
- Gab.* Più di quattro fin'or ne avete dette.
- Co.* Padrona mia. *(per partire.)*
- Gab.* Se n'vada alla buon'ora.
(Scellerato! Briccon!) Siete qui ancora? *(sd.)*
- Co.* Or via, godo in vedervi
Meco così sdegnata. Io mi credeva
Di darvi un dispiacere
Nel dirvi ora, che in forza
Del giuramento fatto
Mi allontanano da voi. Ma poichè invece
Ci dovete aver gusto, a quel ch'io vedo,
Senza rimorso alcun prendo congedo.
- Gab.* Nò, che senza rimorsi, anima indegna,
Malnato Cavalier, di quel che vuoi,
Certamente da me partir non puoi.
Se avevi un'altra donna,
Se non potevi amarmi,
A chè venir a Roma? A chè seccarmi?
Ma nulla è questo. E sì sfrontato fei.
Che fai venir colei
Fin qui in tua compagnia!
E la introduci ancor in casa mia!
Chi mi trattien! Chi mi trattien!
- Co.* Sfogatevi, *(inginocchiato.)*
Graffiatemi, battetemi;
Vi presento la faccia, e il dorso ancora.
Voi

S E C O N D O .

49

Voi avete ragion ... (*Gab. gli minaccia uno
schiaffo , poi si pentè , e risoluta
gli volta le spalle .*)

Gab. Và alla malora .

Co. (Questo sdegno mi turba :
Questo sdegno m' accende :
Questo sdegno è d' amor sicura prova . . .
Ah , che il mio core in nuovi guai si trova !)

Gab. Alzatevi di là . Cosa aspettate ?

Co. Aspetto , o cara , che mi bastonate .

Gab. Cara ! A me cara ! Perfido !

Alzatevi vi dico .

Co. Porgetemi la mano ,
Che mi alzerò . Mi manca affè la forza .

(*Gab. lo solleva .*)

Gab. (Eppur lo sdegno mio quasi si ammorza .)

Co. Oimè ! (*con allegrezza .*)

Gab. Partite adesso , allontanatevi :

Andate pure al vostro Ben vicino ,
Che sposa io già farò di Rinaldino .

Co. Di Rinaldino ! Voi ! Sposa ! Fermatevi .

Gab. E non ve 'l dissi tosto ,
Ch' io aveva già di questo cor disposto ?

Co. Eppur mi lusingai ,
Che siccom' io pentito ,
Voi pure , o Gabrielina . . .

Gab. Con un' altra Amoroza a voi vicina ?

SCE.

S C E N A XI.

Enrichetta in disparte, e Detti,

Gab. Un bugiardo voi siete,

Co. Ah, che quell'amorosa

In odio già mi va. Conosco bene

Qual differenza passa

Da voi a lei. Voi sola

Meritare il mio amor. Voi, che più bella

Siete, o cara, di quella:

Voi sì, che avete un'anima ben fatta;

E quella, quella sì, quella è una matta.

Enr. E voi siete un birbante, un' impostore,

Un tristo senza fede, e senza amore,

Con queste mani istesse,

Spergiuro, scellerato,

Quel core, quel core ingrato

Dal sen ti strapperò.

Gab. Abbiate più prudenza

Signora impertinente.

Qui non farete niente

In fin che anch'io ci fido,

Co. (Del cieco suo trasporto

Scusate la fraschetta.) (piano a *Gab.*

(Chetatevi, *Enrichetta*,

Che poi con voi sarò.) (piano ad *Enr.*

Gab. Di voi già è lasso, e stanco.

Enr. Di voi si prende gioco,

Gab. Di merito io non manco,

Enr. In mio confronto è poco.

- a 2* Oh cara! Che gran merito!
Io più di noi ne avrò.
Co. Ma tutte due calmatevi.
Enr. Spiegatevi. *Gab.* Spiegatevi, (*al Co.*)
- a 3* { *G. E.* Così restar non vò
Co. (Qui cosa far non sò .)

S C E N A XII.

D. Ciccio, e Detti.

- D.C.* Che bisbiglio! Che fracasso!
Perchè fate un sì gran chiasso!
Cosa è nato? Cosa è stato?
Che sussurro è questo qua?
Co. Niente, niente, mio Signore.
Si chiaffava, si rideva ...
Là mi chiama il servitore.
Mi conviene andar di là. (*per partire.*)
Enr. Piano, piano: non si parte. (*trattenen.*)
Gab. Ma voi qui non comandate. (*distaccan.*)
Enr. Qua restate. *Gab.* Conte andate,
a 3 { *G. E.* Noi vedrem chi ascolterà.
D.C. Non capisco in verità.
Co. (Mal per me finir vorrà .)
- Enr.* Più affai generosa
Io poi di voi sono.
Ve l' lascio, ve l' dono,
Non fa più per me. (*lo spinge a Gab.*)
Gab. D' un vostro rifiuto
Io poi non mi degno;
Che vile a tal segno

Quest'

- Quest' alma non è. (*lo respinge ad Enr.*)
 Co. Ma piano, vi prego.
 D.C. Che diavol d'imbroglio!
 Enr. A voi lo rinunzio. (*come sopra.*)
 Gab. Per me non lo voglio. (*come sopra.*)
- a 2 { Co. Stroppiato, slombato
 Così resterò.
 D.C. In fallo stroppiato
 Anch' io resterò.
 D'ira fremo, non ho sofferenza.
- a 4 { Gab. Dallo sdegno già schiatto, già moro.
 Enr. Sol vendetta può darmi ristoro.
 Ah! cervello più in testa non ho.
 Zitto. Flemma. Tacete. Prudenza.
 Co. { Sposa, cara) mio caro tesoro.
 { Figlia, Conte)
 D.C. Piano, Pace. La fama. Il decoro.
 Ah! cervello più in testa non ho.
 (*Gab. ed Enr. partono.*)

S C E N A XIII.

D. Ciccio, ed il Conte.

D.C. Signor Conte mio caro, avete fatta
 Una bella frittata! Alla mia casa,
 Alla vostra famiglia, a Roma, a Napoli,
 Agli amici, ai parenti,
 Fan disonor sì fatti inconvenienti.
 E se presto, anzi subito
 Non ne fate riparo,
 Una guerra mortale io vi dichiaro.

Co.

Co. Sulla vostra bontà, e sù quella insieme
 Di Gabrielina io conto;
 E per questo il riparo è diggià pronto,
 Andate, ve ne supplico,
 Per me a chieder perdono a vostra figlia,
 Che di mia debolezza or già pentito,
 Cerco sol di poterle esser marito,
 Sarete soddisfatto?

D.C. Andate, Pian. Baciare Sarà fatto,
 (*Gli porge la man da baciare partono separati.*)

S C E N A X I V .

Gabinetto.

Graziosa, e Rinaldo.

Gra. Dunque scoperto è il tutto?

Rin. Tutto è scoperto, Oh se sentito avessi
 Il sussurro, il bisbiglio, ed il fracasso!
 Quello per me fu veramente un spasso.

Rin. E vuole Gabrielina,
 Di ciò a ragion sdegnata,
 Che resti la scrittura oggi annullata?

Gra. Pazza dirsi potria se no l' facesse.

Rin. E ne' trasporti suoi
 Avete mai sentito,
 Che di me si ricordi?

Gra. Oh sì Signore.

Ed anzi a un Servitore
 Ordinò immantinente,
 Che ricerchi di voi

Per

Per farvi quì venir subito, subito.

Rin. Ah, che di Gabrielina or più non dubito!
Corro subito a lei.

Gra. No. Per un poco
Vi convien d' aspettar. Stà rinferrata
Nella sua propria stanza; e non è adesso
D' andar a lei permesso.

Rin. Attenderò un pochino
Passeggiando frattanto nel giardino.

A voi mi raccomando.

Subito che se n' esca,

Di volermi avvertir non mi rincresca.

Aspettando il felice momento,

Me ne andrò piano pian passeggiando;

E i momenti, che andranno passando,

Settimane mi avran da sembrar.

Finchè il Conte per altro non parte

Resto ogn' or palpitante, ed incerto.

Ascoltate ... Chiamato ha per certo.

Rinaldino, che dica mi par ...

Non è vero: la testa ho scaldata.

Me ne vado, ed il cenno già aspetto.

Ma un martello per altro ho nel petto,

Che tich tach sempre, sempre v' a far.

(parte.

S C E N A XV.

Graziosa, poi Gabrielina.

Gra. **M**ia forella già sento
A parlar con alcuno. Ma dall' altra

Sen-

Sento ancora mio padre: Non vorrei;

Chiamando Rinaldin far qualche errore.

Gab. Darfi pace, no, no, non fa il mio core
E non è ancor venuto?

Ah, dov'è Rinaldino?

Gra. L'avviso ad aspettar stà nel giardino.

Gab. Venga, venga, chiamatelo.

Quanto il Conte abborrisko,

Tanto per Rinaldino omai tutt' ardo:

Si chiami pur, non ho più alcun riguardo.

Gra. Egli, che v'ha sentito,

Quì a gran passi s'avanza.

Vado, sorella mia, nell'altra stanza (*parte.*)

S C E N A XVI.

Rinaldino, e Gabrielina.

Rin. Eccomi, Gabrielina;

La vostra debolezza

Mi sono omai scordato,

Quando da voi sò ben, ch'io sono amato.

Gab. Tutta vostra son'io;

Nè più voglio celarlo al padre mio.

Rin. Don Ciccio a venir sento.

Gab. Ebben, questo è il momento.

Rin. Deggio qua trattenermi?

Gab. Anzi restate.

Ma no: meglio direi,

Che fosse per un poco

Di qua l'allontanarvi.

Per far di questa cosa a lui parola,

Pen-

Penso, che fosse bene a restar sola.
Rin. Restate pur soletta.
 Egli se n' vien. Io mi ritiro in fretta! (p.)

S C E N A XVII.

D. Ciccio leggendo la Gazzetta, e Gabrielina.

D.C. *Domenica di notte qui in Bologna*
Svegliatafi una donna a un picciol moto,
Ha supposto che fosse il terremoto.
Quindi sbalzò dal letto, e per la strada
Correndo, fu veduto,
Che invece della veste,
Si avea pe' l gran terrore
Posta indosso la Toga di un Dottore.

Gab. Per un poco, vi prego,
 Le Gazzette lasciate.

D.C. Sono adesso arrivate.
 Ma in tasca le ripongo. Orsù, mia figlia:
 Dice il Fior di Virtù, che la prudenza
 E' una virtù appropriata alla Formica.
 Ma noi non fiam Formiche,
 Ma uomini; e gli uomini
 Sono delle Formiche più eccellenti,
 E dobbiamo nei casi esser prudenti.

Gab. Ebben: cosa volete,
 Significar con questo?

D.C. Sappi, che già Enrichetta
 Fuor di quà se n'è andata.
 Sò, che per questa notte
 Stà nel vicino albergo; e al nuovo giorno

A Na.

A Napoli sò ancor, che fa ritorno.

Gab. E il Conte indegno anch'esso
Sarà già andato alla sua Bella appresso?

D.C. Il Conte? Il Conte è quì. Senti, e stupisci
A sentir anzi quello, che dal Conte
Detto allora gli fù. Vattene, disse,
Figlia d'una Beffana,
Và, pettegola, pur da me lontana.

Gab. A chi l'disse?

D.C. A colei. Nè quì ha finito.
D'averti amata, disse, io son pentito.
E poichè Gabrielina
Perdo per tua cagion, da te istigato,
Vado tosto a morir da disperato.

Gab. Ah ah ah ah ah ah! *(ridendo.)*

D.C. Tu ridi adesso?

Questa è cosa da piangere;
Perchè sul fatto, paf, con un gran passo
Salito sul balcon, gettossi abbasso.

Gab. E s'è accoppato il Conte? Oimè! Che sento!

D.C. Figlia, pian; Sul momento
E' ver che s'è gettato;

Ma per un accidente singolare,
Sopra un carro di fieno andò a cascare.

Gab. Dunque...

D.C. Egli è vivo, e san. Ma non ardisce
Di presentarsi a te. Perdon ti chiede:
A sposarti egli è pronto; ed io che sono
Uomo prudente, e uomo di buon core,
Vengo per questo a far l'ambasciatore.

Gab. E vorreste...

D.C. Che tutto

Si

Si mettesse in silenzio.

Così vuol la prudenza.

Gab. Ma il Conte m'ama poi?

D.C. Se t'ama il poverino?

Piange adesso per te come un bambino,
E tu l'ami?

Gab.

Ah! di cor tenera io sono.

Basta: se m'ama il Conte io gli perdono.

C. Brava! Così, mia figlia,

Mi vieni a consolare.

(Che Enrichetta non parta or vò cercare.)

Dopo un sì gran contento

Un sol pensier mi resta,

Pensiero, che alla presta

Intendo soddisfar.

Io voglio per affetto

Dal foco, che ho nel petto,

La razza dei Don Cicci,

Al monoo conservar.

Un visin fresco, e bello

Mi son trovato già.

Ogn' uno di cappello

Per strada mi farà.

Rispondo sostenuto,

Sposino vi saluto:

Sentite un poco quà.

Vi voglio esser amico,

Non voglio amici, io dico.

Vi voglio esser Compare;

Io non ne so che fare.

Son vostro Protettore.

Oh grazie in verità.

Oh

Oh quanti gran mosconi .
 Ma io non mi confondo .
 Padroni , vi rispondo ,
 So il mondo come v'è ,

S C E N A XVIII.

Gabrielina , poi Rinaldino .

Gab. E chi può mai resistere
 Alla forza del genio ?

Rin. Eccomi , o cara ,
 Eccomi , Gabrielina . Ho già veduto
 A partir vostro padre ; ed or m'aspetto
 Di sentir che approvato ha il nostro afferto .

Gab. Rinaldino ?

Rin. Che c'è ?

Gab. Ridete un poco .

Rin. Ch'io rida ? E non farebbe
 Il ridere , dich'io ,
 Della volta passata ?

Gab. Ascoltate . Vi mostro
 La mia sincerità . L'azion del Conte
 Quanto offender mi debba ogn' un lo vede ;
 Eppur , cosa succede ?

Rin. Cosa succede ? Via .

Gab. Sia la prudenza ,
 O sia il destin , che mi costringa a farlo ...

Rin. Cosa succede ? Via .

Gab. Vado a sposarlo , (*parte* .

Rin. E di me questo gioco
 Ti prendi anima ria !

E così un galantuomo si strappazza!
 Al diavolo v'è pur; femmina pazza!
 Ma sentì: ancor sposato
 Il Conte tu non hai. Qualche vendetta
 Pria che il Conte sia tuo da me t'aspetta. (p.)

S C E N A XIX.

Notte. Piazzetta. Da una parte Locanda,
 e dall'altra Casa di D. Ciccio.

Il Conte e Comino dalla Casa di D. Ciccio.

- Cc.* Seguimi pur, Comino.
Com. Un arrischiarvi è questo.
Co. Parte Enrichetta, io resto:
 Deciso questo è già.
 Ma di lasciar che parta
 Senza poi dirle addio,
 No l'offre già il cor mio,
 No l'vuol la civiltà.
Com. Ritornarem da capo
 Nel riveder la Bella.
Co. E' la Locanda quella
 Ecco la porta è là.
 Picchia, ch'io voglio entrare.
Com. Subito: Sì Signore. (*Va a battere.*)
Co. (Di dirmi traditore
 Ragione ben'avrà.)
Com. La porta è spalancata.
Co. Entriamo immantinente.
a 2 { Baruffa certamente;
 { Ma poi si accheterà. } (*entrar nella Loc.*)

SCE-

S C E N A X X .

Gabrielina , ed Angiolina dalla Casa di D. Ciccio .

Gab. T roppo giusto è il mio sospetto .
Chetamente il Conte è uscito .
Tu vedrai , che se n' è ito
La rivale a ritrovar .

Ang. Ma se fosse questo ancora ,
E' un gran rischio , è un' imprudenza
Il fortirsene a quest' ora
Per volerli sincerar .

Gab. Sol di coglierlo sul fatto
Il piacere mi trasporta .

Ang. Dell' albergo è quì la porta ,
Ed aperta anche mi par .

a 2 { Non tardiamo : chete entriamo
{ Senza starsene a picchiar . (*Entr. nella Loc.*
S C E N A X X I .

D. Ciccio con lanterna , poi Rinaldo .

D. C. Sento che amore mi fa violenza .
Ma io son' uomo di gran prudenza .
Quell' Enrichetta sculpita ho in sen .
Senza esser visto però vorrei
Un' ora sola passar con lei ...
Smorziamo il lume , che gente vien ,
(*chiude la lanterna .*

Rin. Vado cercando di far vendetta
Contro l' infida , che mi schernì .
Vo sollevare perciò Enrichetta
Contro l' amico , che la tradì .

D. C.

D. C. Se quel non parte, per me stò qui.
 Rin. Qui stà alloggiata. L'uscio è già aperto:
 (entra.)
 D. C. Partito è certo. No l'vedo più.

(apre la lanterna e guarda.)
 Senza picchiare si può qui entrare
 Così in filenzio me n'vado su: (Entra.)

SCENA ULTIMA

Sala della Locanda

Gabrielina, ed Angiolina, che tengono per le orecchie
 Comino, poi Rinaldino, poi D. Ciccio, poi il
 Conte con Enrichetta.

Gab. Parla presto, tristo servo
 Di un padrone scelleraro.
 Ang. Qui stà il Conte rinferrato:
 a 2 Di la camera qual è
 Com. Ma pian piano, colle buone,
 Che le orecchie mi strappate.
 Stà là dentro il mio padrone.
 (addit. la stanza.)

Gab. e tu menti, guajate!
 Vo sfogarmi, strappazzarlo,
 Voglio al diavolo mandarlo.
 (per battere alla porta. Ang. la ferma.)

Ang. Piano, piano, che vien gente.

Rin. (Qual rumore qua si sente!)

Gab. Lascia fare ...

Ang. Ma il contegno ...
 (trattenendola.)

Gab. Scellerato, tristo, indegno.
 (battendo alla porta.)

D. C.

D.C. (In mal punto son qua giunto .

(D.C. (Cosa diavolo c'è qua .)

a 2 (Enr.C. Che infolenza è questa qua ;
(nel sottire dalta porta con lume .

Tutti . (Che sorpresa innaspettata !
Mover più non sò quì un passo .
Duro , duro , come un sasso
Lo stupor restar mi fà .)

Co. Son reo in apparenza , (a Gab.
Ma reo non son'io ..

Gab. Sentir oon vogl'io
Più scuse da te . (rispingendolo .

Co. C'è qua chi ti perdono (ad Enr.
Mi da di buon core .

Enr. Sbagliate , Signore ,
Più tempo non è .

Rin. Son qua , Gabrielina ;
Su , fate vendetta .

D.C. Son qua , mia Enrichetta .
Per voi vi afficuro ,
Che un uomo maturo
Più al caso farà .

Com. Ang. (Io stò qui a vedere .)

Rin. Enr. (Ho il core perpleffo .)

Gab. D.C. Di qua disperato
Me n'vò adesso , adesso . (per partire .

Enr. No , no , vi perdono
La rea infedeltà .

Gab. No : vostra io già sono .
La mano ecco qua .

Rin. D.C. Ang. Com. (Che teste sventate !)

Pian ,

D.C. Co. { Pian, piano, fermate.
 { Salviamo il decoro;
 { Salviam l'onestà.

D. C. Senza far maggior rumore,
 Ritorniamo a casa mia:
 Là con pace, e con onore
 Fine a tutto si darà.
 Sposerà mia figlia il Conte.
 Sposerete voi Graziosa. (*a Rin.*)
 Voi sarete la mia sposa. (*ad Em.*)

Ang. Io mi oppongo a questo qua.

D. C. Taci, taci, mia Angiolina,
 Saporita polpettina,
 Che il mio cor per te farà.

Tutti. Tutto in oblio se n'vada
 Quel che, passò fin'ora,
 (Ma il core in seno ancora
 La pace sua non ha)
 Via su mostriamo insieme
 Contento, e illarità.
 (Ma d'ira alcun già freme;
 Ma allegro star non sà.)
 Sù, sù la voce alziamo;
 E in faccia a tutti quanti,
 Si rida pur, si canti,
 La pace è fatta già.

Fine del Dramma.



